



## UN NUOVO EQUILIBRIO TRA I POTERI? EFFETTO TRUMP E LEGISLAZIONE CONTROVERSA.

di Enrico Campelli\*

*“Non accetteremo alcun tentativo da parte delle Nazioni Unite di dettare condizioni ad Israele. La strada per la pace attraversa Gerusalemme e Ramallah, non New York. Ma indipendentemente da ciò che accadrà nei prossimi mesi, ho totale fiducia che negli anni a venire la rivoluzione nella posizione di Israele tra le nazioni finalmente penetrerà in questa sala delle nazioni.”<sup>1</sup>*

E' difficile dire se queste parole del Premier Netanyahu, parte di un discorso durissimo rivolto alle Nazioni Unite il **24 settembre**, avranno realmente seguito o meno. Certamente rivelano la precisa volontà governativa israeliana di rivendicare piena libertà di movimento nei negoziati con l'Autorità palestinese, in un momento in cui la vittoria di Trump negli Stati Uniti era poco più che un sogno per l'ala più conservatrice della Knesset, il parlamento israeliano.

Da un lato, rinnovare e restringere i legami con qualsiasi amministrazione americana dopo i difficili rapporti con la presidenza Obama, divenuti aperto scontro dopo la risoluzione Onu che condanna gli insediamenti in Cisgiordania e il discorso di John

\* Dottorando di Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale, curriculum Teoria dello Stato ed Istituzioni Pubbliche Comparete, Dipartimento di Scienze Politiche, Università "La Sapienza" di Roma.

<sup>1</sup> B. Netanyahu, Discorso alle Nazioni Unite del 24 settembre 2016.

Kerry al Dipartimento di Stato americano del **28 dicembre**, ma anche distanziarsi preventivamente da qualsiasi legame troppo stretto che possa portare a fastidi con la Russia di Putin, ormai presenza “forte” nell’area.

Uno scenario politico, quello israeliano, che ha trascorso l’ultimo anno ad attendere gli sviluppi delle elezioni statunitensi, e che ora, inaspettatamente, si trova con un presidente Usa che promette di spostare l’ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme e che presumibilmente manterrà un atteggiamento di distanza e favore verso gli insediamenti israeliani in *West Bank*.

Un passaggio, quello delle elezioni Usa, non di poco conto per la maggioranza parlamentare israeliana, che registra così un rafforzamento dell’ala sionista religiosa rappresentata da *Habayt Hayehudi*, partito dei coloni, e che promette certamente trasformazioni e riflessi nel campo dei diritti civili oltre che nuova linfa per la battaglia che vuole un nuovo equilibrio tra esecutivo e giudiziario.

## PARTITI

### NASCITA DELLA LISTA CONGIUNTA ARABA

In ambito partitico, è doveroso riportare la nascita, avvenuta in vista delle elezioni parlamentari del 17 marzo 2015, della Lista Congiunta Araba<sup>2</sup>, enorme cambiamento negli equilibri partitici israeliani, da sempre abituati ad alleanze molto instabili e temporanee.

La lista, nata dall’unione dei quattro partiti arabi di Israele, *Hadash, Ta’al, Balad e United Arab List*, è, dopo le elezioni parlamentari del 2015, il terzo partito del Paese.

<sup>2</sup> הרשימה המשותפת *HaReshima HaMeshutefet*; القائمة المشتركة, *al-Qa'imah al-Mushtarakah*.

Guidata da Ayman Odeh, leader della formazione arabo-israeliana *Hadash*, la Lista congiunta ha ottenuto il 10,55% dei voti, ottenendo 13 seggi su 120 totali nella Knesset.

Nata per superare la soglia di sbarramento del 3,25% (soglia che prima delle elezioni del 2015 si attestava sul 2%), il partito rappresenta un punto di riferimento nuovo per la minoranza arabo-israeliana, ormai 20% della popolazione complessiva e sembra, almeno in teoria, capace di condizionare l'indirizzo politico del paese in futuro. Mai prima d'ora infatti, vi era stata una componente araba tanto forte all'interno della Knesset. La lista Congiunta, tuttavia, dovrà necessariamente operare un lavoro di rifinitura e ridefinizione delle proprie istanze per arrivare a delle solide alleanze ed allontanare lo spettro di un isolamento parlamentare.<sup>3</sup>

## FINE DELL'ESPERIMENTO "LIKUD BEITENU" E HABAYT HAYEHUDI

Tra le altre novità in ambito partitico si può notare come sia irrimediabilmente concluso l'esperimento di fusione tra il *Likud* di Netanyahu e *Israel Beitenu* di Lieberman, che alle elezioni parlamentari del 22 gennaio 2013 avevano dato vita alla alleanza *Likud Beitenu* con scarsi risultati ed enorme malcontento nella base di entrambi i partiti.

Osservando la situazione attuale, è chiarissimo come al momento il blocco delle forze politiche di centro destra non stia, nonostante alcune grane giudiziarie del suo leader e Primo Ministro Netanyahu, in alcun modo perdendo voti e consenso, al contrario.

Nelle ultime elezioni parlamentari, che nel marzo 2015 hanno rinnovato la 20ma Knesset, tutti i partiti del blocco di maggioranza pro Netanyahu, con l'*Habayt Hayehudi* di Bennet e *Israel Beitenu* di Lieberman in testa, hanno subito un forte ridimensionamento<sup>4</sup> a causa di una vorace politica acchiappa-voti operata dal partito del Premier, ed è ora evidente, soprattutto osservando le recenti proposte di legge<sup>5</sup>, come entrambe le formazioni, di cui il Premier ha bisogno per mantenere la maggioranza dei seggi, abbiano la chiara intenzione di godere di vita propria rispetto al più centrale Likud. Soprattutto il partito di Naftali Bennet sembra infatti in questa fase voler radicalizzare ancora di più la sua proposta politica, avendo come risultato un aumento ancora più marcato della cronica frammentazione partitica israeliana.

<sup>3</sup> Il 2 gennaio 2017 Bassel Ghattas, sospettato di favoreggiamento nella pianificazione di attacchi terroristici, è stato sospeso dal suo incarico di Mk.

<sup>4</sup> *Habayt Hayehudi* è passato dal 9,12% dei voti e 12 seggi del 2013 al 6,74% e 8 seggi delle elezioni del 2015. *Israel Beitenu* invece si è attestato nel 2015 al 5,11% dei voti e 6 seggi rispetto agli 11 ottenuti nel 2013 correndo nella lista elettorale del *Likud Beitenu*.

<sup>5</sup> Si veda a questo proposito il disegno di legge presentato da Lieberman relativo alle proprietà materiali di palestinesi coinvolti in attacchi terroristici. <https://s3-eu-west-1.amazonaws.com/files.yesh-din.org/%D7%A0%D7%95%D7%94%D7%9C+%D7%94%D7%97%D7%A8%D7%9E%D7%95%D7%AA/%D7%A0%D7%95%D7%94%D7%9C+%D7%94%D7%97%D7%A8%D7%9E%D7%95%D7%AA.pdf>

## PARLAMENTO (KNESSET)

### REGULATION “AMONA” BILL

Fondamentale banco di prova per i già difficili rapporti tra esecutivo e potere giudiziario israeliano e dimostrazione della rinnovata volontà da parte di una ala della Knesset di modificare i confini tra i vari poteri, è la cosiddetta “*Regulation Bill*”, anche nota come “*Amona Bill*”. Con uno strettissimo margine di 58-50, la Knesset, il **16 novembre** ha infatti intrapreso il primo passo per legalizzare retroattivamente insediamenti e avamposti ebraici in Cisgiordania costruiti sulle terre private palestinesi. La proposta di legge presentata, nota appunto come “*Regulation Bill*”, è figlia di una proposta del ministro della Giustizia Ayelet Shaked e del ministro dell'Istruzione Naftali Bennett, leader della destra radicale con il suo partito *Habayit Hayehudi* e due dei membri più a destra del parlamento israeliano, che proprio su questa proposta di legge hanno messo in discussione la loro fondamentale permanenza nella maggioranza, de facto costringendo al voto anche parti della maggioranza molto restie (ad esempio la formazione centrista *Kulanu*).

Se approvato, il disegno di legge, come rilevato correttamente da molti osservatori e giuristi internazionali, palestinesi ed israeliani, potrebbe spianare la strada per la legalizzazione delle decine di avamposti, illegali secondo il diritto internazionale, situati nella *West Bank*, causando una grave minaccia alle già precarie prospettive di una soluzione a due stati ed un braccio di ferro di enorme portata tra esecutivo e Corte Suprema. Shaked e Bennett infatti, supportano il progetto di legge dopo che la Corte ha ordinato nel 2014, dopo oltre dieci anni di ritardi e battaglie legali, che l'avamposto ebraico non autorizzato di Amona, a est di Ramallah, ed il più grande nel genere in Cisgiordania, venisse evacuato e demolito non oltre il **25 dicembre 2016**.

Sede di circa 40 famiglie, Amona è stata fondata nel 1990 su terreni privati palestinesi senza l'approvazione del governo israeliano, che opera una distinzione tra gli insediamenti "legali" da esso autorizzati e avamposti "illegali" a cui si oppone. Il disegno di legge prevede quindi la legalizzazione dell'insediamento in cambio di un indennizzo ai legittimi proprietari palestinesi e dunque il raggirò della sentenza della Corte Suprema Israeliana.

Il primo ministro Benjamin Netanyahu, personalmente contrario al disegno di legge e timoroso di uno scontro aperto tra i poteri dello Stato, ma da sempre favorevole ad una maggiore “esecutivizzazione” della vita politica del paese, ha formalmente richiesto un

rinvio della sentenza di sgombero, motivando la sua richiesta con la volontà governativa di eliminare la minaccia di ogni possibile violenza durante lo sgombero, ma vedendo la sua richiesta respinta dalla Corte il **14 novembre**, che, attraverso la sua Presidente Miriam Naor, ha fatto sapere che “bisogna stare attenti a non far diventare le sentenze della Corte Suprema come dei semplici raccomandazioni”.<sup>6</sup>

Anche tra i sostenitori di un processo di rimodulazione dei poteri della Corte infatti, il “*Regulation Bill*” è ritenuto assolutamente intempestivo e oltremodo provocatorio.

Il ministro della Difesa Avigdor Lieberman ha avvertito che l’approvazione di un simile progetto di legge, che sta mobilitando su tutti i fronti i movimenti sociali e le opposizioni israelo-palestinesi<sup>7</sup>, potrebbe infliggere enormi danni sul progetto di insediamento in Cisgiordania di Israele, de facto contrario al diritto internazionale vigente e virtualmente osteggiato da tutti i paesi del mondo.<sup>8</sup>

Anche il Procuratore Generale israeliano Avichai Mandelblit si è fermamente opposto al disegno di legge, rilevando come sia in aperto contrasto con i principi fondamentali dello Stato di diritto, contraddicendo l’obbligo per le autorità di rispettare le decisioni della Corte e divenendo di fatto indifendibile anche dinnanzi alla Alta Corte di Giustizia.

Nonostante le loro riserve circa il disegno di legge, Netanyahu e Liberman hanno tuttavia offerto sostegno al disegno di legge, ponendo le basi per la sua prima lettura alla Knesset e scegliendo di procedere per accontentare la sua base elettorale, nonostante la possibilità di porre il veto.

L’appoggio alla legge è stato fornito anche dai centristi di *Kulanu* e dal loro leader Moshe Kahlon, che a lungo aveva minacciato di non votare l’”*Amona Bill*” per non opporsi alla sentenza della Corte Suprema rivendicando la possibilità che il suo partito si smarchi dal disegno di legge in qualsiasi momento se la legge danneggiasse in qualsiasi modo la giurisdizione della Corte.

Bennett e i teorici di uno scontro aperto con la Corte, ed in linea generale di una ridefinizione dell’equilibrio tra i poteri, stanno inoltre spingendo perché il parlamento annetta gran parte dell’Area C, che comprende poco più del 60% della Cisgiordania. Benché allo stato attuale sembri una ipotesi estremamente remota, è evidente che se un passo del genere dovesse davvero essere intrapreso, si assisterebbe alla fine di ogni prospettiva di pace nella regione e ad una guerra aperta tra l’esecutivo israeliano e il resto del mondo.

In merito al *Regulation Bill* si è espresso anche il Presidente dello Stato Rivlin, indicando ed enfatizzando ulteriormente il bisogno per Israele di rispettare

<sup>6</sup> “*In this case, as in other cases in the past, we were asked to extend the deadline set in the ruling for the evacuation at the last minute. We can see that any time frame given, as long as it may be, would not be enough. We must be careful; otherwise deadlines set by the Court will become a recommendation*”. cit Miriam Naor, Presidente della Corte Suprema Israeliana, **14 novembre** 2016.

<sup>7</sup> Per i comunicati stampa della Knesset sull’argomento: [www.knesset.gov.il/spokesman/eng/PR\\_eng.asp?PRID=12209](http://www.knesset.gov.il/spokesman/eng/PR_eng.asp?PRID=12209)

<sup>8</sup> Ad una prima lettura il disegno di legge sembra in contrasto con l’art.49 della Dichiarazione di Ginevra.

rigorosamente la divisione dei poteri e conseguentemente di rispettare le decisioni della Corte. In un ordinamento come quello israeliano infatti, non è assurdo pensare che, nel caso in cui venga meno il ruolo di arbitro democratico rappresentato dalla Corte Suprema, si arrivi al collasso completo dell'ordinamento e della società complessiva del paese.

Nonostante non sia la prima volta che il legislativo israeliano freme per liberarsi dai limiti posti dal potere giudiziario, nel paese manca una indicazione chiara di come gestire queste dinamiche di scontro tra poteri.

La posizione suggerita da Rivlin è la creazione di una nuova *Basic Law* che regoli le fattispecie simili, chiarendo i compiti ed i limiti della Corte e della Knesset, in modo che nessuno dei due possa invadere l'altrui competenza.

Il 22 **dicembre**, con sentenza n. **9949/08**, la Corte Suprema ha deciso di posticipare l'evacuazione di Amona di 45 giorni, ponendo l'**8 febbraio 2017** come data finale per lo sgombero dell'avamposto in discussione e dichiarando che tale decisione sarà valida anche in assenza di una soluzione alternativa.<sup>9</sup>

---

## MUEZZIN BILL

Ad una analisi del sistema costituzionale israeliano, ciò che appare una peculiarità indiscussa è certamente l'area dei diritti civili e dello scontro religioso.

In un contesto così variegato e complesso, che vede un mix originale di diritto ebraico, ottomano, un forte impianto di *common law* con degli accenti continentali, il terreno dei diritti civili è sempre di più ambito di scontro in una società sempre più frammentata e divisa.

Un recente esempio di tale situazione, anch'essa necessariamente conseguente alla inattesa svolta "trumpiana" statunitense, è la contestatissima *Muezzin Bill*, proposta di legge avanzata dal Mk<sup>10</sup> Moti Yogev, membro di *Habayt Hayehudi*, ed interessante specchio della complessa situazione dei diritti civili in Israele, il panorama dei quali, caso unico nel mondo e figlio necessario dei più diversi compromessi, è pieno di contraddizioni e spesso casi quasi surreali.

La proposta di legge avanzata, si propone di abolire l'uso di sirene e altoparlanti sulle moschee per la trasmissione dell'*adhan*, il richiamo ai fedeli<sup>11</sup>, accusando tali sistemi di causare un eccessivo inquinamento acustico.

<sup>9</sup> <https://s3-eu-west-1.amazonaws.com/files.yesh-din.org/%D7%A2%D7%AA%D7%99%D7%A8%D7%95%D7%AA/%D7%A2%D7%9E%D7%95%D7%A0%D7%94/%D7%A4%D7%A1%D7%A7+%D7%93%D7%99%D7%9F+%D7%A2%D7%9E%D7%95%D7%A0%D7%94.pdf>

<sup>10</sup> Membro della Knesset

<sup>11</sup> Nonostante i termini *muezzin* e *adhan* vengano spesso usati vicendevolmente, il termine *muezzin* indica l'incaricato a salmodiare, cinque volte al giorno, l'*adhan*.



In un primo momento, il disegno ha creato una insolita alleanza tra forze di sinistra, forze parlamentari arabe (ma non è questa la novità) e ultra-ortodossi ebrei, contrari alla proposta perché timorosi che una simile disposizione avrebbe successivamente riguardato anche le sirene ebraiche che chiamano i fedeli in sinagoga.

Al fine di rompere da subito il blocco delle opposizioni, la seconda bozza di legge ha modificato un testo dapprima generico, indicando l'esenzione per le sinagoghe e ottenendo il via libere dalle forze ultraortodosse.

Il primo ministro Netanyahu ha dichiarato il **13 novembre** il suo appoggio al “*Muezzin Bill*”, sostenendo che sia urgente fermare le chiamate alla preghiera che disturbano il sonno e la quiete pubblica e quanto l'uso di altoparlanti e sirene sia, in una epoca di sveglie e apps, inopportuna.

Al contrario, le opposizioni, con la *Joint List* araba<sup>12</sup> in testa, hanno dichiarato che la battaglia parlamentare sarà durissima e che se il *Muezzin Bill* dovesse diventare legge saranno le chiese di Haifa, Nazareth e Gerusalemme a salmodiare l'*adhan* per protesta.

Secondo le dichiarazioni di molti esponenti della *Joint List*, tra cui Bassel Ghattas, il disegno è un attacco non solo alla comunità palestinese di Israele ma anche un attacco al suo carattere musulmano. Netanyahu, d'altra parte, ha respinto le critiche confrontando le restrizioni proposte alle misure adottate in paesi come la Francia e la Svizzera. Ciò che è buono per l'Europa, sostiene il Premier, va bene anche per Israele.

Una visione che accomuni nell'ambito dei diritti civili Israele e i Paesi europei, che non mancano certamente di errori anche in questo campo, appare certamente parziale se non addirittura strumentale: se da un lato infatti vi è l'ovvia necessità di una convivenza felice per tutti i soggetti dell'ordinamento israeliano, non riconoscere la particolarità, la complessità e anche le contraddizioni violente che costituiscono la specificità israeliana significa semplificare oltremodo una realtà giuridica e sociale che non può essere accomunata a nessun'altra nel mondo.

## GOVERNO

Nel quadrimestre tra settembre e dicembre 2016, quello che è stato recentemente definito come il governo “più a destra della storia israeliana” dal suo stesso alleato americano, si trova a gestire la delicata transizione tra la fine dell'era Obama e l'inizio della gestione Trump. In attesa di concordare le prossime mosse circa il processo di pace con il nuovo governo alleato americano e mentre la leadership palestinese è impegnata a ridisegnare al suo interno gli equilibri di potere inaugurando il **17 gennaio** 2017 un

<sup>12</sup> הרשימה המשותפת, HaReshima HaMeshutefet: القائمة المشتركة, al-Qa'imah al-Mushtarakah

nuovo governo di unità nazionale tra Fatah e Hamas, la leadership Netanyahu, si trova a gestire i nuovi guai giudiziari del suo leader, indagato per corruzione e frode per fatti risalenti al 2009.

Benché allo stato attuale la caduta dell'attuale governo appaia ancora lontana, l'indagine sembra comunque rappresentare una ulteriore crepa con i suoi alleati di governo, sempre più spregiudicati, e che hanno spinto per l'approvazione di un piano di costruzione di 2500 abitazioni in Cisgiordania, annunciato il **24 gennaio 2017**.

Nonostante alcuni ministri, tra cui Shaked, abbiano lasciato intendere come sia ipotizzabile la creazione di una legge che garantirebbe l'immunità al Primo ministro per tutta la durata del suo mandato, nel caso in cui l'indagine si ampli ulteriormente e divenga una accusa formale, non è escluso che Netanyahu sia costretto alle dimissioni.

## PRESIDENTE DELLO STATO DI ISRAELE

### LE 'TRIBU' DI ISRAELE

Considerato da molti un "falco" per le sue posizioni circa il conflitto israelo-palestinese ed esponente storico, come Netanyahu, del partito Likud, Reuven Rivlin, successore di una figura internazionalmente molto nota come Shimon Peres, sta affrontando il suo ruolo come decimo Presidente dello Stato di Israele con un approccio presidenziale super partes e rispettoso delle diversità politiche presenti nel paese e nella Knesset.

Una istituzione, la presidenza dello Stato, il cui è quello di incarnare lo spirito di un paese che oltre al *drafting* costituzionale, deve ancora percorrere una lunga strada per trovare e stabilire una forte identità comune, rispettosa dei moltissimi volti presenti nella società ma anche unita e non violentemente polarizzata come quella attuale.

In un suo discorso dello scorso anno<sup>13</sup> Rivlin ha affermato: *"Ad oggi, le prime classi elementari sono composte oggi da circa il 38% di ebrei laici, dal 15% di nazional-religiosi, da circa un quarto di arabi e da quasi un quarto di haredim<sup>14</sup>. Se è vero che i numeri e le definizioni sono dinamici, né le identità né il tasso di natalità rimangono statici nel tempo. Una cosa però è chiara e cioè che i processi demografici che stanno ristrutturando e ridisegnando il modello della società israeliana hanno in effetti creato un "nuovo ordine israeliano". Si tratta di una realtà in cui non si riscontra più una maggioranza netta né gruppi di netta minoranza. È una realtà nella quale la società israeliana è composta da quattro gruppi di appartenenza della popolazione o, se preferite, da quattro "tribù"*

<sup>13</sup> Discorso tenuto il 7 giugno 2015 alla Conferenza annuale dell'Institute for Policy and Strategy a Herzliya.  
<http://www.herzliyaconference.org/?CategoryID=534&ArticleID=3985&SearchParam=rivlin>

<sup>14</sup> Ebrei ultra-ortodossi.



*principali, diverse una dall'altra e che stanno diventando sempre più simili per dimensioni. Che ci piaccia o no, la composizione di coloro che costituiscono la società israeliana e lo Stato di Israele sta cambiando sotto i nostri occhi” e ancora, “Un bambino di Beth El o di Rabat, un bambino di Herzliya e un bambino di Beitar Ilit non solo non si incontreranno mai ma verranno istruiti in una prospettiva completamente diversa con riferimento ai valori di base o al carattere che si vuole abbia lo Stato di Israele. Potrà questo essere uno stato laico, liberale, ebraico e democratico? Sarà uno stato che si basa sulla legge religiosa ebraica? O uno stato religioso democratico? Sarà uno stato per tutti i suoi cittadini di qualsiasi gruppo etnico nazionale? Tribù per tribù, per tribù, per tribù.”*

Come risulta evidente, il punto essenziale della presidenza Rivlin, oltre alla sicurezza israeliana (vale la pena ricordare come, a differenza di quasi tutti i paesi europei, in Israele, la sicurezza e la lotta al terrorismo, sia uno dei cardini centrali dei programmi politici, trasversalmente affrontato da tutto lo spettro politico ebraico) è quello del superamento delle divisioni esasperate che caratterizzano una società israeliana e le sue istituzioni. In questa ottica vanno collocate, ad esempio, le numerosissime iniziative pilota di studio della lingua araba in moltissime scuole elementari e medie israeliane, nate per espressa volontà del Presidente in collaborazione con l'*Abraham Fund* e il Ministero dell'Educazione Israeliano.

---

## RIPRESA DELLE RELAZIONI ISRAELO-TURCHE

Il **12 dicembre** il Presidente Rivlin ha ricevuto le credenziali del primo ambasciatore turco da sei anni a questa parte. Dopo gli eventi della “*Gaza Flottilla*” del 31 maggio 2010 infatti, nulle erano state le relazioni tra i due paesi, che sembrano ora aver avviato un lungo e fragile processo di normalizzazione delle loro relazioni con la firma dell'accordo riconciliatorio del 27 giugno 2016.

La ripresa dei rapporti, di fondamentale importanza per gli equilibri di tutta la regione, è stata anche segnata dalla collaborazione turca nella recente situazione di emergenza causata da una pericolosa serie di incendi nel nord di Israele.

Il nuovo ambasciatore turco, Kemal Okem, a colloquio il **13 dicembre** con Rivlin, ha espresso pubblicamente contrarietà e preoccupazione per l'avanzamento del *Muezzin Bill* nella Knesset e ha discusso con il presidente israeliano le sue opinioni circa la tematica curda.

## SHAKED E LA RIFORMA DEL PROCESSO DI *APPOINTMENT* DEI GIUDICI COSTITUZIONALI

Una delle più importanti trasformazioni istituzionali del periodo recente in Israele è certamente quella che vede una battaglia aperta e feroce tra l'Esecutivo Netanyahu, che paga un prezzo alto per l'alleanza con Naftali Bennet ed il suo *Habayt Hayehudi*, e la Corte Suprema israeliana<sup>15</sup>, cardine del potere giudiziario del paese e che vede, agli occhi delle opposizioni, compromessa la sua indipendenza.

Il **28 ottobre**, il ministro di Giustizia Ayelet Shaked, esponente di spicco del partito di maggioranza *Habayt Hayehudi*, ha infatti presentato in Commissione “costituzione, legge e giustizia” (congiuntamente con il M.K<sup>16</sup> Robert Ilatov di *Israel Beiteinu*) una proposta di legge che cambierebbe il procedimento in cui i giudici della Corte suprema sono scelti dal *Judicial selection Committee*<sup>17</sup>, nel tentativo di influenzare la composizione della corte Suprema di Israele.<sup>18</sup>

In un simile disegno, con quattro giudici su 15 che a breve saranno da nominare a causa del raggiungimento dell'età pensionistica obbligatoria di 70 anni, Shaked vede l'opportunità di cambiare la direzione della Corte, da sempre terreno di scontro per la destra parlamentare, che lamenta un atteggiamento della Corte eccessivamente liberale.

Nel dibattito israeliano, la parte più politicamente a destra, composta dal partito di centro destra Likud ed i suoi alleati di governo (*Habayt Hayehudi*, *Shas*, *Israel Beiteinu*, *United Torah Judaism e Kulanu*) accusa infatti la Corte di non aver raggiunto un corretto equilibrio tra orientamenti liberali e conservatori e di aver nel corso degli anni, tramite un eccessivo atteggiamento di *Judicial activism*, assunto poteri che non le spettano secondo le *Basic Laws* nazionali, fino a causare una separazione dei poteri dai contorni sfumati e pericolosi.

Nella proposta di Shaked, solo ultima di una serie di altre proposte volte a depotenziare, se non addirittura delegittimare, la Corte Suprema<sup>19</sup>, i giudici saranno nominati con una maggioranza semplice dei voti da parte dei 9 componenti del *Committee*. Attualmente, invece, la maggioranza necessaria è fissata a 7 voti.

Per espressa volontà della *Basic Law* del 1984: “*The Judiciary*”, il Comitato è espressione dei 3 poteri, ed è composto da tre giudici della Corte Suprema, tra cui, attualmente, il

<sup>15</sup> בית המשפט העליון, *Beit HaMishpat HaElyon*.

<sup>16</sup> Membro della Knesset, il parlamento israeliano.

<sup>17</sup> שופטים לבחירת הוועדה, *bava'aada livchirat shoftim*

<sup>18</sup> Si tratterebbe dunque di cambiare il comma B e C art.4 Cap II della Basic Law del 1984: “*The Judiciary*”.

<sup>19</sup> Si guardi a questo proposito le proposte avanzate dai membri della *Knesset* Levin (Likud) e Nurit Koren (Likud).

*Chief Justice* Miriam Naor, due ministri, due parlamentari e due membri della *Israel Bar Association*.<sup>20</sup>

I critici dell'attuale processo di *appointment* hanno più volte sottolineato come il requisito dei 7 voti, votato dalla 15a Knesset nel 2002, conferisca un sostanziale potere di veto sulle nomine da parte dei membri già nominati del *Committee*. Shaked, che presiede il comitato in qualità di Ministro di Giustizia<sup>21</sup>, vede la nuova riforma come un'opportunità per aggirare il veto de facto dei giudici su nuovi ingressi in Corte, con i rappresentanti politici e membri dell'IBA in grado di far passare le nomine anche con l'opposizione dei giudici.

Come già accennato, la Corte ha più volte attirato le ire della destra e dei politici più ortodossi con la sua filosofia interventista introdotta da Aharon Barak, che ha servito come capo della giustizia tra il 1995 e il 2006.

Nel suo secondo ruolo come *High Court of Justice*, la più alta Corte del Paese, a cui tutti possono ricorrere in tempo reale contro le azioni di qualsiasi organo dello Stato, la Corte Suprema di Israele ha esercitato poteri considerati da grande parte della dottrina più ampi che in qualsiasi altra democrazia.

I critici della Corte affermano che l'organo non possa assolvere ai suoi compiti di imparzialità e rappresentanza poiché composta da giudici con visioni troppo omogenee e che la riforma possa dunque sanare un vulnus giuridico enorme del diritto israeliano. Di contro, i difensori della Corte vedono nell'ampliamento dei poteri dell'organo la risposta naturale del sistema giuridico israeliano per riempire il vuoto lasciato da una Knesset notoriamente incapace di risolvere questioni fondamentali circa diritto e società, spesso sottraendosi alla responsabilità di decidere su questioni di libertà religiosa o di agire per proteggere le libertà civili o i diritti dei palestinesi. Nella litigiosa società di Israele, il mantenimento di un forte sistema giudiziario indipendente, si dice, serve come un contrappeso contro il pericolo che una "tirannia della maggioranza", nel parlamento unicamerale israeliano, potrebbe calpestare i diritti di coloro che non sono pienamente rappresentati o sufficientemente protetti dal sistema partitico e politico in generale.

---

<sup>20</sup> I.B.A, associazione degli avvocati israeliani.

<sup>21</sup> Come previsto al comma B dell'art.4 della Basic Law "The Judiciary"